

«La sponda dell'Utopia» di Tom Stoppard finalmente tradotta in italiano
Ideali e vita quotidiana di Bakunin, Belinskij, Herzen e Turgenev

Gli anni ruggenti degli esuli russi

di SERGIO PEROSA

La trilogia *The Coast of Utopia* che Tom Stoppard portò in teatro per la prima volta nel 2002 (ora ritradotta da Sellerio col titolo *La sponda dell'Utopia*) ha al centro gli esuli rivoluzionari russi della metà dell'800 e ruota attorno a tre figure di spicco: Bakunin, Belinskij e Herzen, i primi a incarnare l'intelligencija. È «panoramica e processionale», ma con moderni stacchi e sovrapposizioni temporali, parallelismi d'azione, scene interrotte da intermezzi e riprese a distanza di anni. L'attività politica vi si intreccia alle complicazioni della vita privata dei protagonisti e ai rapporti fra i sessi.

Già Shakespeare aveva usato figure storiche teatralmente re-inventate, mescolate a personaggi di pura invenzione, e si serviva di cronache e fonti letterarie liberamente ricreate... Per quella che definisce «un'invenzione su basi di fatto», Stoppard trae spunti e ispirazione dal li-



Tom Stoppard (1937), inglese di origini ceche

bro di E. H. Carr *The Romantic Exiles*, dai saggi di Isaiah Berlin raccolti in *Il riccio e la volpe*, dai *Ricordi letterari* di Turgenev, e dall'ampia autobiografia di Herzen.

Dal primo prende aspetti e particolari delle loro vite avventurose ed episodi di potenzialità drammatica: la passione di Natalie Herzen prima per Natalie Tuckova (Natasha), poi per il poeta rivoluzionario tedesco Georg Herwegh; la perdita della moglie, della madre e del figlio da parte di Herzen; la fuga del poeta rivoluzionario Ogarev con Natasha; quest'ultima poi assume il ruolo di madre adottiva

per i figli di Herzen e della sua compagna in un *ménage à trois* con Ogarev; gli sconclusionati episodi della saga di Bakunin; e i grandi momenti delle loro attività rivoluzionarie (la partecipazione alle rivoluzioni del 1848, l'opposizione ai «nuovi radicali» degli anni 60 e 70). Dai saggi di Berlin, nome tutelare della trilogia, Stoppard desume le caratteristiche del pensiero rivoluzionario di questi primi intellettuali *révoltés*, imbevuti di filosofia idealistica tedesca, e i modi in cui vennero vissute le idee rivoluzionarie di una piccola élite votata a ideali di libertà individuale.

Herzen è la stella del gruppo, un aristocratico con pensieri radicali ma ostile alle astrazioni e a ogni visione totalizzante o finalistica della Storia, che per lui non ha un disegno e non segue un libret-

to — onde la sua battaglia contro il dispotismo zarista prima e i rivoluzionari dogmatici e violenti poi. Belinskij è il critico convinto che la letteratura e l'arte offrano il mezzo per dibattere questioni sociali e formino l'identità nazionale; Turgenev è l'artista fedele all'autonomia dell'arte e alla propria capacità di restare in mezzo fra opposte visioni, che ha orrore dei reazionari tanto quanto paura dei barbari radicali; Bakunin, infine, turbolento e spericolato agitatore, percorre tutto il cammino dalla metafisica tedesca alla fede nella distruzione assoluta.

Già Turgenev notava che le loro menti erano dominate dalla filosofia romantica; e senza il carattere romantico delle loro vite non sarebbe stato possibile farne personaggi teatrali. Stoppard li presenta più come sognatori e *pensatori* che come politici, nel loro aspetto umano e non tanto dottrinario, che li distingueva dai loro immediati successori come Cer-

Il testo e la scena

The Coast of Utopia (2002), capolavoro di Tom Stoppard, arriva nelle librerie italiane col titolo *La sponda dell'utopia* (Sellerio). La pièce è articolata in tre parti di tre ore ciascuna: *Viaggio* (nella foto sopra, la messa in scena a New York, per la regia di Jack O'Brein), *Naufragio* e *Salvataggio*. In questi giorni, per la prima volta, l'opera va in scena in Italia con la regia di Marco Tullio Giordana: la rappresentazione, iniziata il 20 marzo, proseguirà sino al primo aprile al teatro Carignano di Torino, per poi passare all'Argentina di Roma dal 10 al 29 aprile



nyševskij, Marx, Lenin.

Il grande bailamme della Storia si dibatte e si dipana per lui in un crescendo senza senso apparente, dove la volontà individuale o la «dialettica materialistica» influiscono minimamente. Non per nulla fa comparire fra i comprimari un Ginger Cat in smoking con un gran sigaro, che rappresenta la «fantasia diabolica della dialettica» ed è figura beffarda della casualità della Storia, che è fatta dai singoli, dalle coincidenze fortuite — non dalle masse o dalle teorie degli intellettuali.

In Shakespeare operava il principio della cosiddetta eterogenesi dei fini: l'azione, malvagia o benevola che sia, ottiene spesso risultati opposti a quelli che ci si prefiggeva. Lo esplicita tutto lo svolgimento della trilogia di Stoppard: le rivoluzioni del 1848 sfociano in nuovi dispotismi, i rivoluzionari finiscono per avallare o imporre nuove forme di asso-

lutismo e dispotismo; in famiglia, con le donne, ci si comporta spesso da tiranni, come fanno il giovane Bakunin e lo stesso Herzen.

La sponda dell'utopia si allontana costantemente da noi; ma va egualmente perseguita; non è invece accettabile quella sempre proiettata e rinviata nel futuro, da pagarsi con il sacrificio e le sofferenze del presente. Si sa che Lenin nel 1917 non voleva ascoltare Beethoven, perché l'emozione lo inteneriva e lo avrebbe reso meno duro e inflessibile quando occorresse. Per Herzen, invece, occorre ascoltare Beethoven e non tacitarne la voce, anche se la civiltà che lo esprime è storicamente basata sullo sfruttamento e l'ingiustizia sociale. Aveva portato con sé le sue grandi ricchezze, ed era forse solo superficialmente sfiorato dal fatto che derivavano da estesi possedimenti fondiari e servi della gleba: diventa una consapevolezza drammatica che accompagna e segna sia la trilogia, sia il personaggio interiormente diviso fra il rispetto dei valori uma-

ni e culturali ed il sentimento rivoluzionario, fra le speranze e le disillusioni della Storia. Il paradosso è che come si crea l'intelligencija (forse il risultato maggiore ottenuto da questi primi rivoluzionari russi), essa deve abdicare al proprio ruolo di fronte ai nuovi rivoluzionari.

La trilogia rappresenta una dipartita anche teatrale dalle tendenze attuali, che per ovviare agli esorbitanti costi di produzione optano per drammi a due o tre personaggi. Qui il loro numero è enorme — quarantaquattro attori per oltre settanta ruoli; scene corali, di massa o in affollati salotti, scandiscono l'azione: spesso i tipici «uomini superflui» dell'800 russo, donne seguaci di George Sand, popolarissima in Russia, votate all'emancipazione femminile.

Con Stoppard, che è di origine ceca (nato col nome di Tomàs Straussler nel 1937), benché completamente anglicizzato, risorge il teatro delle grandi passioni, dei grandi personaggi e delle grandi idee, dove il contrasto non è tanto fra di loro, quanto con la Storia che segna drammaticamente ogni passo e momento della nostra vita.



TOM STOPPARD

La sponda dell'Utopia

Traduzione di

Marco Tullio Giordana

e Marco Perisse

SELLERIO

Pagine 184, € 14

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

